

## Introduzione

È nota l'espressione "apocalypse joyeuse" con la quale nel 1986 Jean Clair ha intitolato un'importante mostra allestita presso il Centre Pompidou di Parigi per dar conto della vivacissima congerie intellettuale e artistica che si è sviluppata a Vienna tra il 1880 e il 1938 (Clair 1986). Wittgenstein è nato nella stessa città nel 1889 e, benché con qualche significativa interruzione, li ha vissuti fino al 1929, anno del suo definitivo trasferimento a Cambridge. Allo stesso modo è significativo il sottotitolo della *Grande Vienna*, storico lavoro di Allan Janik e Stephen Toulmin che, nella versione italiana, recita: "La formazione di Wittgenstein nella Vienna di Schönberg, di Musil, di Kokoschka, del dottor Freud e di Francesco Giuseppe". Nel contesto italiano, è invece Massimo Cacciari (1980) che in *Dallo Steinhof*, con riferimento a una sorta di prospettiva aerea sul fenomeno, ha inteso valorizzare le diverse linee di sviluppo della cultura viennese primonovecentesca, includendo nell'opera anche un'ampia sezione dedicata a Wittgenstein e alla rivoluzione di pensiero da lui inaugurata, i cui effetti tutt'oggi incidono significativamente nella configurazione del pensiero contemporaneo. Fin da questi pur generici elementi risulta evidente che, per la comprensione della proposta filosofica di Wittgenstein, non è possibile né legittimo prescindere dall'ambiente e ancor più dalla generale atmosfera entro cui essa ha preso forma.

La presente sezione della rivista è pertanto dedicata al fecondo rapporto tra il pensiero del filosofo e il clima culturale austriaco del primo Novecento, tema già al centro di un omonimo convegno internazionale svoltosi nelle giornate del 29 e 30 aprile 2021 presso l'Università dell'Insubria, in collaborazione con il Ciragef (Centro internazionale di ricerca ágalma di estetica, filosofia e immaginario collettivo). I contributi che vengono qui presentati offrono ampia e documentata testimonianza delle numerose intersezioni, delle felici sovrapposizioni così come delle divergenze tra il filosofo e il suo *milieu*.

La sezione si apre con un articolo di Bon dedicato al confronto Hermann Broch-Wittgenstein, collocandolo all'altezza di una più ampia riflessione sui limiti del linguaggio nel suo rapportarsi al mondo e a se

stesso – cioè a quella che il filosofo viennese definisce come la sua “forma logica”. Seppur allontanati da una notevole differenza stilistica, *La morte di Virgilio* di Broch e il *Tractatus* di Wittgenstein s’incontrano nella comune esigenza “di redimere il linguaggio dall’ineffabilità alla quale è consegnato dalla parola filosofica e letteraria”. Ancora nella convergenza interdisciplinare tra filosofia e letteratura, il saggio di Decauwert esplora due testi che la poetessa e scrittrice di formazione filosofica Ingebor Bachmann dedica al *Tractatus*, con l’ambizioso ma cruciale obiettivo di tenere insieme il contenuto logico e la forza poetica dell’opera. Perissinotto affronta il tema del rapporto tra pensiero e linguaggio da un lato attraverso le pagine e i numeri della rivista *Der Brenner* che, sul modello krausiano di *Die Fackel*, ospitò i contributi di importanti esponenti della cultura e dell’avanguardia dell’epoca e dall’altro mediante la ripresa del pensiero di Ferdinand Ebner, posto in relazione con quello di Wittgenstein. Se il primo è infatti intervenuto in più occasioni nella rivista, il secondo si rivolse al suo editore per la pubblicazione del *Tractatus*, anche se da lui ricevette una risposta negativa.

Ragionando intorno alla proposizione 5.632 del *Tractatus*, il contributo di Barison pone a tema il rapporto tra soggetto e mondo, chiedendosi se i due termini possano essere concepiti come integralmente separati, se siano istanze tra loro continue, che presentano pertanto almeno una superficie di contatto, dunque un campo posizionale condiviso, o se invece siano tra loro integrati internamente ad una stessa dimensione che ne implicherebbe l’immanenza reciproca.

Il saggio presentato da Arielli affronta la questione del ritmo e della ripetizione, una forma retorica, quest’ultima, che secondo alcuni interpreti è utilizzata da Wittgenstein in modo addirittura ossessivo. Oltre che come prassi di scrittura, l’autore mostra la pregnanza della *Wiederholung* anche su un piano più strettamente teoretico, rivendicando la necessità di una sua considerazione a fianco di altri concetti più noti del lessico di pensiero wittgensteiniano.

Quintana Paz parte da una distinzione tra teorie etiche ‘immanentiste’ e ‘trascendentaliste’, e colloca il primo Wittgenstein nello spazio interstiziale tra le due. L’intervento si rivolge dunque all’analisi di tale binomio e indaga la peculiare abilità del filosofo austriaco di dare alla sua visione etica una connotazione che è trascendente e immanente allo stesso tempo. Secondo l’autore, nell’apparente impossibilità di questa convergenza Wittgenstein guadagna la sua originalità di pensiero.

Il testo di Distaso si caratterizza fin sul piano delle scelte stilistico-espositive come un contributo particolarmente originale: l’autore ha voluto infatti riprodurre con la sua scrittura la struttura cosiddetta ad albero dello stesso *Tractatus* wittgensteiniano, ad essa affiancando un *patchwork* di citazioni che attraversano diagonalmente l’opera del filosofo.

fo e allo stesso tempo la inquadrano in una più ampia cornice ermeneutica. Il tema che funge da filo conduttore è quello della storicità, apparentemente assente dal pensiero di Wittgenstein, ma che – è questa l'ipotesi al vaglio – il filosofo esperisce e patisce in prima persona in occasione della sua fuga da Vienna.

Il saggio di Capodivacca, che chiude la sezione, considera innanzitutto sul piano biografico le intersezioni tra Wittgenstein e Freud. In seconda battuta il discorso viene ampliato per proporre un'analisi critica di alcuni rilievi polemici che Wittgenstein, entrando nel merito della dottrina freudiana, obietta al padre della psicologia del profondo. Ne emerge un confronto-scontro che ha come esito la messa in luce di un doppio vincolo e della reciproca necessità che lega tra loro filosofia e psicoanalisi.

La pluralità di voci alla quale questa sezione dà la parola intende riprodurre la varietà e la complessa articolazione del rapporto tra Wittgenstein e la cultura che lo ha fatto nascere, crescere e dalla quale, come nei migliori *Bildungroman*, egli si è poi geograficamente congedato, pur avendone intimamente assimilato la *Stimmung*.

Emma Lavinia Bon  
Silvia Capodivacca

## Riferimenti bibliografici

Janik, A. e Toulmin, S.

1973 *Wittgenstein's Vienna*, tr. it. di U. Giacomini, *La grande Vienna. La formazione di Wittgenstein nella Vienna di Schönberg, di Musil, di Kokoschka, del dottor Freud e di Francesco Giuseppe*, Garzanti, Milano 1980

Cacciari, M.

1980 *Dallo Steinbof. Prospettive viennesi del primo Novecento*, Adelphi, Milano

Clair, J. (a cura di)

1986 *Vienne 1880-1938. L'apocalypse joyeuse*, éditions du Centre Pompidou, Paris 1986, ed. corretta, rivista e ampliata